

TITTI GIOVANNONI AMMETTE: "IO BEATRICE DI MAIO"

Il troll di casa Brunetta "Sì, lady cyber-fango è mia moglie: fa satira"

STEFANO BAKTEZZAGNI

> ANAGRAMMA

Beatrice Di Maio
=
ai mordaci ebeti /
baie, mediocrità.

CARMELO LOPAPA

ROMA. La spy-story col finale che non ti aspetti. Il "complotto" via web, con presunte implicazioni internazionali, che porta al pc di casa di una benestante arredatrice di interni. I cinguettii al veleno che diventano un macigno di cyberfango, ma nascondono la chioma bionda di una Titti.

Tommasa Giovannoni Ottaviani, per gli amici Titti Brunetta, consorte del più noto Renato, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Ecco chi si cela dietro Beatrice Di Maio, finto nickname Twitter che da aprile ha sparato - è il caso di dire - una sfilza di messaggi pesantissimi sul conto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del premier Renzi, dei suoi ministri (Graziano Delrio soprattutto), del suo entourage. E giù fino al sottosegretario Luca Lotti, definito appena un "mafioso".

Il quotidiano *Libero* ne rivela l'identità, lei ammette, in un'intervista pubblicata ieri: «Sono io, ma Renato non ne sapeva niente». Dopo che dieci giorni fa la *Stampa* aveva portato alla luce l'esposto depositato proprio dal sottosegretario toscano vicinissimo a Renzi. Vicenda dai profili surreali e dal risvolto paradossali, se non restassero agli archivi (e agli atti giudiziari della denuncia) gli insulti e le allusioni da querela che hanno scatenato la reazione di Palazzo Chigi. Che fosse uno pseudonimo, quella Beatrice Di Maio (ora oscura-

to), era chiaro a tutti. Presentato l'esposto, si era scatenato il fuoco di fila del Pd con tanto di esplicite accuse alla galassia dei troll targati Cinquestelle. Fino al sospetto estremo, i presunti link con hacker russi. Il giallo ci stava tutto.

«E invece ho deciso da sola di entrare su Twitter e di usare ovviamente un nick name, come fanno tanti altri» ha spiegato Tommasa Giovannoni Ottaviani, cinquantenne consorte di Brunetta dal 2011, madre di due figli, romana, sempre elegante e sorridente nelle foto patinate, una carriera da arredatrice. «Se Lotti si è offeso mi dispiace e me ne scuso», è l'unica concessione fatta, motivando il tutto con una sorta di diritto alla satira e allo sfogo via web al pari di «tanti altri». Ma la signora Brunetta una tra tanti non è. «Lui non c'entra, non ha mai saputo nulla di quel che facevo, gliel'ho raccontato l'altra sera» ha spiegato. E lui? Il capogruppo di Forza Italia? «Una costruzione complottistica da spetture infrantasi su una arredatrice di interni. Altro che macchina del fango, una follia, un boomerang», spiega in serata Brunetta al telefono. «Timori per la denuncia? Nessuno. È l'account di una signora per bene che non ha mai visto Grillo e Casaleggio, che dedica un paio di tweet al giorno dalla vena satirica alla realtà politica». E gli insulti, le allusioni? «Fanno parte del linguaggio della rete che va sempre giù pesante. Piuttosto, mi chiedo una cosa - rilancia - di messaggi come quelli ce n'erano a decine sulla rete, nelle vignette, sui giornali, il contesto di allora era quello, e poi quei cinguettii incriminati risalgono ad aprile, perché la denuncia viene fuori adesso? Aspettiamoci altre puntate al veleno, che si risolveranno in altri boomerang. Ma non mi intimoriscono, vado avanti». Le teorie complottistiche sull'identità svelata intanto si sprecano sui social. Mentre Grillo sul blog passa al contrattacco. «È stata montata la bufala sul cyberfango, ora chiedete scusa: non è un fake, né un troll, né un algoritmo, né antani con scappellamento a destra. Hanno parlato perfino di hacker russi filo M5S. Le corniche». Luca Lotti, che di quegli insulti è stato comunque bersaglio, non demorde: «Ho denunciato chi mi ha dato del mafioso, giusto che ci si veda in Tribunale, il risarcimento andrà ad associazioni benefiche di Firenze».

Grillini o brunettiani, poco importa chi ci sia dietro il nickname, insomma. La denuncia farà il suo corso.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

